

Tirelli: sanzionare le case farmaceutiche

La ricetta dell'oncologo sulla mancanza di medicine: «Bloccare chi non assicura scorte sufficienti»

UDINE

«Vanno sanzionate le case farmaceutiche che non garantiscono volumi sufficienti di medicinali, magari poco costosi o per loro meno remunerativi, necessari alla cura delle persone. Una sanzione potrebbe essere il rifiuto di immettere in commercio nuovi farmaci di quelle stesse aziende» a meno che non siano davvero rivoluzionari. È la "cura" che **Umberto Tirelli**, già direttore di Oncologia medica al Cro di Aviano, e tra i primi a segnalare il problema delle carenze periodiche di farmaci, propone per risolvere definitivamente la questione.

«Il commercio parallelo può essere una spiegazione, ma solo parziale – sostiene Tirelli – per-

ché se le aziende produttrici garantissero che anche i farmaci in questione fossero prodotti in maniera sufficiente cadrebbe di molto il vantaggio del commercio parallelo». In tutto il mondo occidentale periodicamente si verifica la carenza di alcune specialità farmaceutiche, dagli Usa al Canada, dalla Gran Bretagna all'Italia. E ad essere colpite sono più o meno tutte le categorie di medicinali: oncologici, antibiotici, antidolorifici, antiepilettici. A volte accade che vengano a mancare anche specialità efficaci, ma a basso costo, utilizzate per il trattamento dei tumori, e anche qui si va dal farmaco utilizzato per tumori gastroenterici e del capo e collo, quello per i linfomi e i tumori del testicolo, la specialità per trattare il carcinoma dell'ovaio e il mieloma multiplo o per le leucemie acute.

«Se le industrie farmaceutiche si lamentassero dei costi molto elevati per la ricerca, e da qui chiedessero un aumento dei costi dei farmaci – sottolinea Tirelli – va ricordato che le migliaia di convegni supportati economicamente dall'industria hanno lo scopo principale di promuovere i farmaci costosi che mettono in grave difficoltà i budget ospedalieri, come ad Aviano, dove ogni anno solo per i farmaci oncologici si mettono in conto 20 milioni di euro» aggiungendo poco o nulla in tema di sopravvivenza dei pazienti. Per cui, suggerisce Tirelli, nessuna autorizzazione a nuovi costosissimi farmaci, se le case farmaceutiche e le loro filiali e succursali non garantiscono i farmaci oncologici tradizionali, i cosiddetti chemioterapici vecchi «che

costano poco ma dei quali si sente la mancanza perché in grado di contribuire a guarire certe malattie oncologiche come leucemie acute, linfomi e tumori del testicolo».

«Denunciai per primo in Italia il fenomeno nel settembre 2011 quando un farmaco fondamentale per il trapianto di midollo nei linfomi, la carmustina, si rese irreperibile rendendo impossibile il trapianto di midollo a nove pazienti con linfoma in attesa di intervento e che furono trattati con terapia alternative e con farmaci sperimentali, mentre per altri meno urgenti si optò per allungare i tempi di attesa sapendo di non comprometterne gravemente la salute». Ad anni di distanza «il problema esiste ancora e non sembra vi siano interventi efficaci messi in azione», conclude Tirelli. (e.d.g.)



Umberto Tirelli

